

Libia. «Ghwell punta ad allearsi con Tobruk»

Secondo fonti locali l'ex premier, protagonista dell'assalto ai ministeri di giovedì, mirerebbe a spodestare Sarraj

Tripoli. Khalifa Ghwell, l'ex premier libico protagonista nei giorni scorsi dell'"assalto" ad alcuni edifici governativi a Tripoli, «sta lavorando a una alleanza con il governo di Tobruk». Lo ha affermato una fonte qualificata vicina all'ex premier citata dal quotidiano *Asharq al-Awsat*. «Il quartier generale di Fayed al-Sarraj verrà attaccato, riconquisteremo tutta Tripoli, è solo questione di tempo», ha affermato la fonte. L'o-

biettivo dell'alleanza sarebbe quella di «formare un esecutivo congiunto con quello guidato da al-Thani». Minacce all'esecutivo appoggiate dall'Onu che arrivano sulla scia della dimostrazione di forza di Ghwell a Tripoli, dove i suoi uomini giovedì sono entrati in diverse sedi ministeriali. In Libia, di fatto, ci sono tre governi: quello di Sarraj, nato dall'accordo mediato dalle Nazioni Unite e sigla-

to in Marocco nel dicembre 2015. Quello laico di Tobruk, in Cirenaica, guidato dal generale Haftar, che può contare sull'appoggio del vicino Egitto e degli Emirati Arabi Uniti, che hanno già una base militare in Libia. E infine il governo islamista di salvezza nazionale che si era autosospeso dopo l'arrivo di Sarraj a Tripoli, nel marzo 2016, guidato da Khalifah Ghwell, sostenuto e finanziato da Turchia e Qatar.

Turchia. Parla del genocidio degli armeni Deputato viene sospeso dal Parlamento

Ankara. Un deputato turco-armeno appartenente al partito turco di opposizione filo-curdo Hdp, Garo Paylan, è stato sospeso per tre sedute dal Parlamento della Turchia per avere definito in aula «genocidio armeno» il massacro avvenuto sotto l'impero ottomano. Lo riferisce il quotidiano turco *Hürriyet*. Paylan ha fatto riferimento al genocidio durante il dibattito sulla riforma costituzionale che il partito al governo, l'Akp del presidente Recep Tayyip Erdogan, in-

tende adottare. Nel suo intervento, il deputato ha ricordato che gli armeni un tempo costituivano il 40% della popolazione, mentre adesso sono appena l'uno per mille. Continua intanto la caccia al killer che ha agito a Capodanno nella discoteca di Istanbul: la polizia ha arrestato due cittadini cinesi di etnia uigura, ritenuti legati alla strage. Al momento oltre 35 persone sono state arrestate nell'ambito delle indagini seguite all'assalto.

Abu Mazen dal Papa: riprenda il negoziato

Il leader ha inaugurato l'ambasciata: «Speriamo altri seguano l'esempio»

MIMMO MUOLO
ROMA

Udienza dal Papa e inaugurazione dell'Ambasciata di Palestina presso la Santa Sede. Quindi l'auspicio condiviso con la Santa Sede: ripresa dei negoziati diretti tra Israele e Autorità nazionale palestinese. La giornata romana di Abu Mazen è stata caratterizzata ieri da questi due appuntamenti, con un pubblico ringraziamento al Papa. «Abbiamo incontrato Sua Santità - ha detto il presidente palestinese all'inaugurazione - Speriamo che altri Stati seguano l'esempio della Santa Sede e riconoscano lo Stato di Palestina».

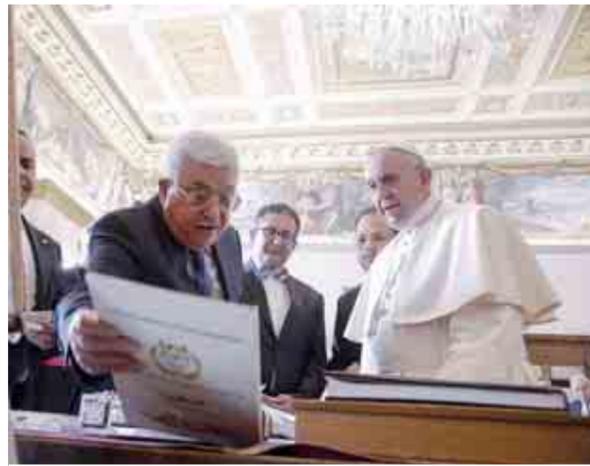
La cronaca dell'udienza parla di 23 minuti di colloquio definiti «cordiali» dalla Sala Stampa della Santa Sede, con l'appendice dello scambio di doni e soprattutto una serie di temi (primo tra tutti la ricerca della pace) affrontati nel faccia a faccia. In particolare, si legge nella nota diffusa al termine, «ci si è soffermati sul processo di pace in Medio Oriente, esprimendo la speranza che si possano riprendere i negoziati diretti tra le Parti per giungere alla fine della violenza che cau-

L'auspicio comune del rilancio dei colloqui tra palestinesi e israeliani. Si trovi una «soluzione giusta e duratura»

sa inaccettabili sofferenze alle popolazioni civili e ad una soluzione giusta e duratura». Il riferimento indiretto è alla Conferenza di Parigi, che non vede presenti né israeliani, né palestinesi. Francesco e Abbas (questo il vero cognome del presidente) hanno anche parlato, degli altri conflitti che affliggono la Regione, dei «buoni rapporti esistenti tra la Santa Sede e la Palestina, suggeriti dall'Accordo globale del 2015, che riguarda aspetti essenziali della vita e dell'attività della Chiesa nella società palestinese» e della salvaguardia dei Luoghi Santi. In tale contesto, prosegue il comunicato della Sala Stampa, «si è ricordato l'importante contributo dei Cattolici in favore della promozione della dignità umana e in aiuto dei più bisognosi, particolarmente nei campi dell'educazione, della

salute e dell'assistenza». Infine è stato espresso l'auspicio che, con il sostegno della Comunità internazionale, «si intraprendano misure che favoriscano la reciproca fiducia e contribuiscano a creare un clima che permetta di prendere decisioni coraggiose in favore della pace». Atmosfera distesa anche al momento dello scambio di doni (una icona di Cristo e una pietra del Golgota, da parte di Abu Mazen, la medaglia del Giubileo e i documenti *Amoris Laetitia* e *Laudato si*, da parte di Francesco), con un membro del seguito di Abu Mazen che ha consegnato al Pontefice una maglia della nazionale palestinese, informandolo di fare il tifo per il San Lorenzo di Almagro (la squadra del cuore di Bergoglio), avendo la moglie argentina. Quindi l'incontro con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, e l'arcivescovo Paul Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati. Infine Abu Mazen ha inaugurato l'Ambasciata di Palestina presso la Santa Sede, i locali cui si trovano in un palazzo extraterritoriale della stessa Santa Sede, alla presenza del sostituto della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Angelo Beccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VISITA. Lo scambio dei doni dopo l'udienza ad Abu Mazen (Ansa)

LA CONFERENZA

Oggi a Parigi va in scena il dialogo senza protagonisti

Rappresentanti di più di 70 Paesi si riuniscono oggi a Parigi (per l'Italia ci sarà il ministro degli Esteri Angelino Alfano), in una conferenza internazionale per il rilancio dei negoziati diretti tra israeliani e palestinesi, che però non partecipano al vertice nella capitale francese. La conferenza cade tra l'altro in un momento di frizione tra Israele e la comunità internazionale, dopo l'approvazione all'Onu di una risoluzione che condanna gli insediamenti. Un'altra incognita è data dall'imminente cambio a Washington. Il segretario di Stato John Kerry è presente a Parigi, ma tra una settimana lascerà e la nuova amministrazione di Donald Trump ha già nominato un ambasciatore filo-israeliano che ha annunciato di voler trasferire l'ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha già definito la conferenza una «farsa», mentre Abu Mazen ha condannato l'ipotesi di trasferire la capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia. Fillon: destinazione Eliseo

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

Vuol fare della Francia «la prima potenza europea entro 10 anni», in un'Europa dotata di un «governo economico» e basata su «nazioni unite per difendere la civiltà europea e il loro avvenire comune». Due mesi dopo la vittoria nelle primarie del centrodestra, François Fillon è stato ufficialmente investito ieri dai «Repubblicani» (neogollisti) per le presidenziali di fine aprile. Il 62enne, favorito nei sondaggi, ha ribadito alcune promesse: rilancio di una «politica familiare generosa e ambiziosa», grembiuli a scuola, una politica d'immigrazione secondo «quote» in funzione dei «bisogni economici», porte aperte solo ai «veri rifugiati» (ma un suo portavoce, intervistato dal quotidiano tedesco *Bild*, ha escluso ingressi superiori alle pro-

messe attuali di Parigi), «stretto controllo amministrativo del culto musulmano», scioglimento delle associazioni salafite, meno oneri per le imprese, fine delle 35 ore di lavoro settimanali, mezzo milione di statali in meno, spesa pubblica al 49% del Pil (contro il 57% oggi), risanamento del debito nazionale. Invitato sottovoce pure dai suoi ad «ammorbire» il programma, Fillon ha ribadito ieri di voler tirare dritto, invocando «un Paese della solidarietà e non dell'assistenzialismo». Quest'ultimo riferimento pare una frecciata contro il «reddito minimo universale d'esistenza», una delle principali proposte appena emerse all'interno della corsa fra i socialisti, in vista delle primarie di domenica prossima (con eventuale ballottaggio il 29). È l'ex ministro Benoît Hamon a perorare la misura, avversata dagli altri due principali contendenti: l'altro ex ministro Arnaud Montebourg e l'ex pre-

mier Manuel Valls. Questa sera, è previsto un secondo dibattito televisivo, ma i dati d'ascolto modesti del primo di giovedì scorso (3,8 milioni di spettatori, contro i 5,6 milioni dell'equivalente primo confronto neogollista) sono già interpretati come un'altra spia della delusione suscitata dall'ultimo quinquennio guidato dal Ps. Anche le previsioni sui votanti alle primarie sono inferiori rispetto alla partecipazione vista due mesi fa in casa neogollista. Stando agli ultimi sondaggi, i socialisti temono ormai la concorrenza del «tribuno rosso» Jean-Luc Mélenchon, leader della gauche radicale, e del sorprendente candidato indipendente Emmanuel Macron (centrosinistra). Inoltre, è sempre data molto in alto l'ultranazionalista xenofoba Marine Le Pen, nonostante nuove ombre giudiziarie contro il Fronte nazionale.



François Fillon (LaPresse)

Kosovo. Torna il treno serbo Nuovo scontro con Belgrado

PRISTINA

Un primo treno, dipinto con i colori della bandiera serba e la scritta «Il Kosovo è la Serbia» in più lingue, ricollega Belgrado e il Nord del Kosovo. Almeno sulla carta. Perché ieri i primi convogli, partiti nella mattinata, sono stati prima fermati a Raska, a ridosso del confine del Kosovo, per poi tornare a Belgrado. I passeggeri diretti a Kosovska Mitrovica hanno proseguito in autobus. La Serbia ha rimesso in funzione questa linea per Kosovska Mitrovica 18 anni dopo la fine del conflitto del 1998-1999, «accogliendo» le esigenze degli abitanti serbi del Nord del Kosovo, regione al confine. Pristina ha reagito chiedendo all'Ue di fermare questo treno illegale perché un convoglio con i colori della Serbia rappresenta una «seria provocazione» da parte di Belgrado. «La Serbia continua a provocare il Kosovo. L'introduzione di una linea ferroviaria illegale rappresenta una ingerenza ed è la prova che la Serbia vuole destabilizzare il Kosovo», ha dichiarato Edita Tahiri, responsabile kosovara dei negoziati con Belgrado. «Chi può domandare di violare un diritto fondamentale, quello della libera circolazione?», ha replicato Marko Djuric, ministro serbo responsabile per il Kosovo.

Olanda. I dubbi sul «turismo della pietà»

MARIA CRISTINA GIONGO
AMSTERDAM

L'organizzazione olandese Beter Care Network che collabora con l'Unicef, ha chiesto che venga aperta un'indagine su 19 agenzie turistiche che offrono ai clienti la possibilità di visitare orfanotrofi nei Paesi scelti per le loro vacanze. Questo fine settimana si svolge ad Utrecht, nei Paesi Bassi, una grande fiera annuale del turismo: pare che verranno presentati anche questi «speciali» pacchetti per i visitatori di alcune nazioni, fra cui Nepal e Cambogia, dove stanno aumentando le case di accoglienza per bimbi senza genitori. «Prima di tutto - ha dichiarato al quotidiano olandese *Ad*, Lotte Ghielen, portavoce di Beter Care - non si tratta soltanto di orfani, in quanto sembra che l'80% abbia ancora almeno un genitore in vita anche se spesso non può provvedere al manten-

imento del proprio figlio. In secondo luogo sorge il dubbio che il denaro richiesto per la visita finisca nelle mani degli operatori turistici. Ma non per aiutare queste strutture, a volte tenute in pessime condizioni proprio per suscitare maggior pietà; e quindi donazioni più generose». Ai bimbi - continua - si chiede persino di cantare per i visitatori e di regalare loro dei disegni. Immediata è stata la reazione del direttore di uno di questi orfanotrofi a Pah-

santen (Bali), Theo Mariano: «Non ci vedo nulla di male se i turisti vengono a visitarci e, a maggior ragione, se ci fanno un'offerta. E neppure se i nostri bambini cantano una canzone per loro. Oltre tutto la nostra situazione finanziaria è controllata da una società olandese». Nel frattempo anche altri istituti hanno reagito alla domanda di eliminare dai programmi di alcune agenzie di viaggi una visita nei loro orfanotrofi, asserendo che in questo modo si sta solo conducendo una campagna negativa proprio nei confronti di ricoveri che, al contrario, avrebbero un gran bisogno di aiuti. La situazione rimane delicata ma una cosa è certa, come sottolineano alcuni media olandesi: inserire questo tipo di «gita turistica» in un pacchetto vacanza è piuttosto «strano» in un mondo dove tutto, anche la solidarietà umana, si sta trasformando in un business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

INDIA

Naufregio sul Gange Strage di pellegrini

New Delhi. Almeno 21 pellegrini indiani sono morti ieri ed altri cinque sono per il momento dati per dispersi dalla polizia locale per il rovesciamento, avvenuto nel fiume Gange, di un barcone con una quarantina di passeggeri vicino a Patna, capitale dello Stato nord-orientale di Bihar. La polizia ha indicato che l'unità rovesciatasi - l'incidente è avvenuto nel centro del fiume nella serata indiana - era piccola e sovraccarica, e stava tornando verso la capitale del Bihar da un festival di aquiloni, organizzato a margine del Makar Sankranti (festività indù che segna l'ingresso del sole nel segno del Capricorno).

CINA

Morto a 111 anni Zhou: diede l'alfabeto ai cinesi

Pechino. Zhou Youguang, l'uomo che diede l'alfabeto ai cinesi, è morto a Pechino all'età di 111 anni, il dopo aver festeggiato il suo compleanno. Banchiere a Wall Street e linguista per caso, nato nel 1906 durante l'ultima dinastia imperale Qing, Zhou, hanno ricordato i media cinesi nell'annunciare la sua scomparsa, è l'inventore del «pinyin», il sistema che ha consentito di romanizzare i caratteri cinesi, alla base dello studio «ordinato» della lingua e della scrittura su tastiera. È grazie al suo lavoro che oggi le nuove generazioni possono permettersi di chattare a tutta velocità con gli smartphone, come i coetanei occidentali. Negli ultimi anni, tuttavia, si mostrò decisamente critico verso il Partito comunista, sia per le repressioni di Piazza Tiananmen del 1989 sia invocando riforme politiche di svolta che gli valsero l'allontanamento dalla vita pubblica.

PAKISTAN

Caccia in Baluchistan ai killer del reporter

Islamabad. La polizia e gli altri organismi di sicurezza del Pakistan stanno dando la caccia, per ora senza successo, agli assassini del giornalista Muhammad Jan Shahbaz Salamani, ucciso giovedì nel distretto di Kalat della provincia pachistana di Baluchistan. Le indagini, ha indicato Lal Jan Baloch, capo della locale polizia distrettuale, hanno permesso di appurare che Salamani stava recandosi a fare acquisti in un bazar quando è stato attaccato da due uomini armati in motocicletta che gli hanno sparato causando gravissime ferite. Il giornalista, 37 anni, è morto poco dopo all'ospedale. Salim Shahid, esperto del settore dei media e attivista per i diritti umani di Quetta, ha ricordato che nel trascorso decennio solo in Baluchistan sono stati uccisi in attacchi, terroristici o molto sospetti, circa 40 giornalisti o operatori della stampa pachistani.